

Assistere i cittadini di Paesi terzi in condizione di irregolarità

Una rassegna di progetti per favorire l'emersione e contrastare condotte illegali

Maria Parente

INAPP

Il fenomeno del lavoro irregolare/sommerso nel settore agricolo è un problema che riguarda diverse realtà territoriali del nostro Paese, e che coinvolge molti lavoratori stranieri. Al fine di favorirne l'emersione facilitandone l'inclusione socio-lavorativa, sono molte le iniziative che sono state messe in atto, diverse delle quali hanno riguardato progetti nell'ambito dell'agricoltura sociale. In questo contributo si intende darne conto, cercando di sottolineare gli elementi che caratterizzano la buona riuscita degli interventi.

The phenomenon of irregular/undeclared work in the agricultural sector is a problem that affects various territorial areas of our Country, and which involves many foreign workers. In order to promote their emergence by facilitating their socio-employment inclusion, many initiatives have been implemented, several of which have involved projects within the field of social agriculture. This contribution seeks to offer an overview of some of them, aiming to highlight the elements that characterise the success of the interventions.

DOI: 10.53223/Sinappsi_2024-03-5

Citazione

Parente M. (2024), Assistere i cittadini di Paesi terzi in condizione di irregolarità. Una rassegna di progetti per favorire l'emersione e contrastare condotte illegali, *Sinappsi*, XIV, n.3, pp.67-81

Parole chiave

Inclusione sociale
Lavoratori stranieri
Lavoro sommerso

Keywords

Social inclusion
Foreign workers
Undeclared work

Introduzione

È ormai una realtà consolidata il contributo strategico che i lavoratori stranieri danno al settore agricolo nazionale, come confermano i dati Istat riportati da un recente Rapporto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali: la presenza complessiva di occupati stranieri nel settore agricolo è, infatti, pari al 18%; in buona parte si tratta di lavoratori di cittadinanza non comunitaria (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali 2024).

A questi vanno sommati i lavoratori immigrati irregolari che sfuggono alle statistiche ufficiali,

vittime di pratiche illegali di reclutamento e di organizzazione del lavoro.

Lo sfruttamento lavorativo, infatti, benché sia presente in molti settori economici, è particolarmente diffuso nel settore agricolo per una serie di motivi: l'elevata stagionalità, la distanza delle imprese dai centri abitati, l'assenza di adeguati servizi di collocamento, trasporto e alloggio, nonché l'iniqua distribuzione del potere contrattuale tra gli attori delle filiere.

Secondo i dati di Altro Diritto/Flai-CGIL, nel periodo 2011-2021, su oltre 450 inchieste e procedimenti

giudiziari, quasi la metà ha riguardato l'agricoltura (Adir e Flai-CGIL 2021).

Nel 2021, secondo i più recenti dati Istat, il valore dell'economia non osservata, ovvero della somma di economia sommersa e attività illegali, raggiunge 192 miliardi di euro. L'economia sommersa si attesta a poco meno di 174 miliardi di euro, mentre le attività illegali superano i 18 miliardi. Rispetto al 2020, il valore dell'economia non osservata cresce di 17,4 miliardi, ma la sua incidenza sul PIL resta invariata (10,5%) (Istat 2023).

Al fine di contrastare il fenomeno del lavoro nero e dello sfruttamento lavorativo in agricoltura e armonizzare le diverse norme esistenti in materia, è stata introdotta la legge n. 199/2016 che punisce chiunque si avvantaggi di prestazioni lavorative attraverso lo sfruttamento del lavoratore in stato di bisogno e svolga (o si avvalga) di forme di intermediazione illecita. Nel 2020 il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha inoltre approvato il primo *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato* con l'obiettivo di promuovere legalità e dignità del lavoro, potenziando gli investimenti nelle filiere agroalimentari. Il Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso prevede anche il raggiungimento, entro il 2024, di due obiettivi quantitativi, consistenti nell'aumento del 20% delle ispezioni effettuate nel periodo 2019-2021 e nella riduzione del lavoro sommerso di almeno 2 punti percentuali nei settori oggetto del documento. L'attività di contrasto al fenomeno delineata nel Piano nazionale non si basa esclusivamente sull'aumento delle ispezioni (per le quali è comunque previsto un potenziamento del personale dell'Ispettorato nazionale del lavoro), ma anche su misure di politica attiva per i lavoratori vulnerabili, al fine di prevenire il fenomeno.

Il presente lavoro, desunto da dati originali raccolti in seno alle attività del Tavolo Caporalato nel periodo 2021-2022 (il cui Piano rappresenta in realtà un antefatto logico e programmatico del Piano per la lotta al sommerso), intende analizzare e sistematizzare una serie di *case studies* che in diverse aree del nostro Paese hanno perseguito obiettivi di assistenza e protezione dei cittadini di Paesi terzi in stato di irregolarità; l'analisi, particolarmente significativa per il settore agricolo, mira a evidenziare aspetti positivi ma anche eventuali criticità, mettendo in luce gli elementi

comuni e la loro eventuale riproducibilità in contesti diversi da quelli in cui sono stati generati.

Partendo da un'analisi di contesto della presenza dei lavoratori stranieri nel settore agricolo, si approfondisce il tema dello sfruttamento lavorativo e del caporalato nel settore primario. I progetti di agricoltura sociale, successivamente analizzati, vengono considerati quali possibili strumenti di integrazione ed emersione dal lavoro sommerso per i lavoratori stranieri.

1. I lavoratori stranieri nel settore agricolo

Il sistema produttivo agricolo dei Paesi del Mediterraneo, tradizionalmente caratterizzato da frammentazione del territorio, colture permanenti come olivi, vigneti e frutteti e da piccole aziende agricole con bassi livelli di sviluppo tecnologico, ha subito in anni più recenti importanti trasformazioni nelle forme di lavoro e di produzione, che hanno comportato un massiccio reclutamento di manodopera migrante. La produzione agricola di frutta e vegetali freschi è passata, nel giro di pochi decenni, dall'essere fornita da piccole aziende di tipo familiare, alla produzione industriale su scala globale (Gertel e Sippel 2017).

Numerose aziende agricole si sono specializzate nelle colture intensive di prodotti ortofrutticoli e nell'allevamento, grazie alla crescita di densità di piantagione, meccanizzazione ed espansione delle superfici irrigue.

La trasformazione, in realtà, è stata duplice: da una parte del Mediterraneo, alcuni Paesi, tra cui Marocco, Tunisia ed Egitto oltre alla Turchia, hanno sperimentato l'accaparramento di terre legato agli investimenti privati esteri o alle riforme agrarie, generando un impoverimento generale e una diminuzione dei mezzi di sussistenza rurali. Nei Paesi europei del Mediterraneo si è verificata, invece, una liberalizzazione del mercato strettamente legata ai cambiamenti del commercio al dettaglio e alla creazione di numerose catene agroalimentari. Queste ultime controllano ormai la distribuzione e hanno dato vita a veri e propri monopoli, acquistando prodotti agricoli a buon mercato in varie parti del mondo, esasperando, così, la concorrenza tra gli agricoltori di diversi Paesi. Ciò ha avuto come effetto di emarginare le imprese agricole di piccole e medie dimensioni che non sono in grado di soddisfare i requisiti dei supermercati per i prodotti (standardizzazione delle merci, bassi costi

di produzione e in grandi volumi), alla portata solo dei fornitori più grandi.

La risposta di molte aziende agricole del Sud Europa alla pressione delle grandi catene alimentari è stata ricorrere a manodopera straniera flessibile.

Le migrazioni stagionali di lavoratori agricoli svolgono un ruolo cruciale per le coltivazioni intensive, assorbendo i picchi di lavoro: il costo della manodopera rappresenta infatti, soprattutto in questi casi, un aspetto importante dei costi di produzione e il mercato del lavoro ideale per i datori di lavoro è quello flessibile di braccianti che si possano assumere e licenziare facilmente e non rappresentino un costo fisso (Berlan 1987).

La disponibilità di forza lavoro migrante stagionale consente ai coltivatori di specializzarsi in alcune monoculture, con minore rischio di perdite economiche rilevanti. La flessibilità del lavoratore straniero è tale, infatti, da accettare anche un salario al di sotto del minimo previsto, per la necessità di sostenere se stesso e la famiglia rimasta nel Paese di origine (Berlan 1986).

Quello del lavoro stagionale è un ambito particolarmente a rischio di segregazione, che può portare i lavoratori nel tunnel dei '3d job' (*dirty, dangerous and demanding*). L'irregolarità costituisce una conseguenza necessitata dell'assenza di canali di accesso legali facilmente percorribili, che crea uno scollamento tra le esigenze reali del mercato del lavoro e i provvedimenti attuati (Chiaromonte *et al.* 2020).

Anche gli strumenti tradizionali del sindacato mal si adattano a questo segmento del mercato del lavoro, caratterizzato da irregolarità, occasionalità ed estrema precarietà. Addirittura, talvolta, le istanze della manodopera sono ad uno stadio che si potrebbe definire proto-sindacale, limitandosi al riconoscimento del salario pattuito col datore di lavoro, spesso molto al di sotto degli standard degli accordi collettivi (Campanella 2018).

2. I lavoratori stranieri e il lavoro sommerso in agricoltura

In Italia, come in altre aree rurali dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, i processi di intensificazione della produzione agricola e di liberalizzazione dei mercati in un contesto di globalizzazione, si sono tradotti in una crescente dipendenza dal lavoro migrante. Negli anni della crisi economica, mol-

ti immigranti espulsi dalle fabbriche hanno trovato occupazione nel lavoro agricolo, prevalentemente non qualificato. In alcuni contesti locali l'industrializzazione dei processi di produzione e la valorizzazione di specifiche varietà colturali hanno favorito l'emergere di una forte offerta di lavoro agricolo, a volte non più solo stagionale, e il conseguente insediamento semi stanziale e stanziale di una quota sempre più rilevante di popolazione migrante. Ciò ha portato alla creazione di insediamenti informali, intorno a fabbriche o casolari abbandonati, o a strutture emergenziali, deputate all'accoglienza di lavoratori stagionali, divenuti però sempre più stanziali (Corrado 2018).

In Italia, come in altri Paesi dell'Europa mediterranea, si è sviluppata un'agricoltura intensiva su larga scala (Corrado *et al.* 2017): una produzione agricola organizzata su caratteristiche di stagionalità, con massiccio ricorso a impieghi temporanei e scarsamente qualificati, ma fisicamente pesanti, inevitabilmente soddisfatto da forza lavoro immigrata, spesso irregolare, ricattabile, flessibile, organizzata per nazionalità.

In molti casi si è inoltre verificata quella che viene definita la 'rifugizzazione' della manodopera, cioè la parziale sostituzione legata alla progressiva indisponibilità dei 'tradizionali' lavoratori stagionali immigrati, provenienti dai Paesi comunitari, a causa della forte diminuzione degli ingressi regolari per lavoro, e della dinamica di immobilità forzata a cui i rifugiati e richiedenti asilo in Italia sono costretti. Tale processo sembrerebbe essersi consolidato in seguito alla pandemia, che ha ulteriormente modificato (o interrotto) le traiettorie dei lavoratori comunitari, accelerando, così, il reclutamento di rifugiati e richiedenti asilo (Della Puppa e Piovesan 2023).

Dai dati di un Rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto emerge l'ampiezza della distribuzione territoriale del lavoro sommerso in agricoltura: nel 2021 ha riguardato circa 234 mila occupati. Il lavoro "nero o grigio" è risultato particolarmente concentrato in alcune regioni meridionali quali Puglia, Sicilia, Campania, a cui si affiancano il Lazio, con un'incidenza superiore al 40%, e zone consistenti di attività lavorative irregolari nelle grandi regioni produttive del Nord e del Centro, con tassi oscillanti tra il 20% e il 30% (Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana) (Osservatorio Placido Rizzotto e Flai-CGIL 2023).

Secondo i dati di Altro Diritto/Flai-CGIL sono l'85% delle inchieste e dei procedimenti giudiziari avviati tra il 2011 e il 2021 ad aver riguardato cittadini di origine straniera. Si tratta soprattutto di cittadini extraeuropei (76% dei casi), in prevalenza regolarmente soggiornanti e con un documento attestante la formale sussistenza del rapporto di lavoro, che non rispecchia, però, le reali condizioni di lavoro (Adir e Flai-CGIL 2021).

Le dinamiche di sfruttamento, laddove presenti, sono multidimensionali, ossia riguardano diversi ambiti dell'esistenza, materiali e immateriali, di chi le subisce (lavoro, abitazione, salute, famiglia, socialità ecc.) (Iref 2023).

Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e dalla Fondazione Cittalia dell'Anci, in Italia sarebbero almeno 10 mila i lavoratori agricoli stranieri a vivere in insediamenti informali, luoghi di sfruttamento, di privazione dei diritti essenziali, oltre ad essere privi dei servizi sociosanitari di base (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali *et al.* 2022).

3. Il caporalato

Il caporalato è un fenomeno presente da più di un secolo nell'agricoltura di varie zone d'Italia, applicato alla gestione delle migrazioni stagionali della manodopera agricola, prima italiana, oggi principalmente straniera (Crea 2020).

Questa forma irregolare di intermediazione è tanto più presente quanto maggiore è la distanza, geografica o linguistica, tra aziende agricole e persone in cerca di lavoro, oppure nei casi in cui la logistica e l'organizzazione del lavoro in squadre sono di difficile gestione perché particolarmente complesse (Perrotta 2015a). La raccolta manuale del pomodoro da industria, ad esempio, prevede che vengano mobilitate contemporaneamente decine di squadre di braccianti e trasportate sui campi all'occorrenza, servizio che difficilmente un ufficio di collocamento pubblico sarebbe in grado di offrire (Perrotta 2015b).

Il caporalato non costituirebbe, quindi, un'anomalia nel sistema agroalimentare italiano, ma una delle forme attraverso le quali le aziende ottengono maggiore flessibilità, diminuendo il costo del lavoro (Corrado *et al.* 2018).

Per eliminare il fenomeno del caporalato è necessario, allora, soprattutto analizzarne le cause che rendono vulnerabile il lavoratore straniero

mettendolo in una posizione di debolezza e dipendenza rispetto ai caporali. Perrotta considera prima di tutto, come dimensione, la vulnerabilità giuridica: un immigrato senza permesso di soggiorno è rimpatriabile e quindi immediatamente ricattabile; ma anche un immigrato con permesso di soggiorno è titolare di diritti, ma teme di diventare irregolare a causa della perdita del contratto di lavoro. Un secondo elemento è poi la sproporzione tra domanda e offerta di lavoro che induce alla concorrenza tra immigrati di diverse nazionalità e status giuridici e che rende difficili mobilitazioni comuni. Un'altra questione da considerare è poi la segregazione abitativa e sociale dei lavoratori stagionali, lontani dai servizi, dalle istituzioni, dalle sedi sindacali, dagli ospedali. In mancanza di servizi di trasporto pubblici nelle campagne, essi devono ricorrere ai caporali per muoversi. C'è poi la stagionalità del lavoro agricolo e la conseguente presenza degli immigrati su un territorio solo per alcuni mesi all'anno. Ciò rende improbabile la creazione di legami stabili con aziende agricole locali e complica eventuali vertenze sindacali (Perrotta 2015b).

4. L'inserimento lavorativo dei lavoratori immigrati nell'agricoltura sociale

In condizioni di regolarità lavorativa, l'agronomia moderna potrebbe offrire, invece, molte opportunità di inclusione di soggetti vulnerabili (Ismu 2022). L'agricoltura sociale, in particolare, costituisce uno degli strumenti utilizzati per favorire l'inclusione sociale e lavorativa degli immigrati.

L'Unione europea, a partire dall'Agenda 2000, definisce l'agricoltura sociale come "il nesso fondamentale tra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio territoriale, conservazione del paesaggio e dell'ambiente, nonché garanzia dell'approvvigionamento alimentare" e ne ribadisce lo status di soggetto privilegiato per le politiche di welfare dei suoi Stati membri (Commissione europea 1997).

L'agricoltura sociale comprende l'insieme di attività che, grazie all'utilizzo delle risorse dell'agricoltura, realizzano azioni di rilevanza sociale, sanitaria ed educativa nei confronti di persone interessate da disagi di natura fisica, psico-fisica e/o a rischio di esclusione sociale.

Si tratta dunque di interventi che, attraverso il recupero delle funzioni sociali dell'agricoltura, offrono opportunità socio-lavorative, oltre che

servizi educativi e sociosanitari, alle fasce più vulnerabili della popolazione, contribuendo, con le istituzioni locali, a garantire servizi di welfare in grado di rispondere in maniera più incisiva alle esigenze della collettività (Giarè *et al.* 2020).

L'agricoltura diventa, in questo modo, uno strumento efficace nello stimolare processi di sviluppo sociale ed economico delle aree territoriali al fine di valorizzare e riqualificare le aree rurali, spesso a rischio di desertificazione, coinvolgendo il mondo delle imprese private, dell'imprenditoria sociale e del settore pubblico.

Nelle esperienze passate, l'attenzione dell'agricoltura sociale è stata focalizzata soprattutto sulla disabilità fisica e psichica, sulle problematiche psichiatriche, sulla detenzione e sulle dipendenze (prevalentemente da droghe). Successivamente, proprio grazie all'attitudine a intervenire sulle fragilità delle persone, sono nate esperienze finalizzate all'inclusione socio-lavorativa anche di altri soggetti: immigrati, donne vittime di violenza, neet, persone con dipendenza da gioco e altre tipologie (Crea 2020).

I lavoratori migranti, in particolare, sono stati espressamente inseriti nel 2022¹ tra i beneficiari delle attività di agricoltura sociale, al fine di consentire a quelli presenti in Italia di usufruire di livelli adeguati di assistenza sociosanitaria, educativa e di supporto nell'inserimento socio-lavorativo.

Si tratta di percorsi di inclusione che utilizzano strumenti quali tirocini extracurricolari, nuove modalità di mediazione culturale, orientamento, formazione, inserimento lavorativo, supporto abitativo. L'obiettivo è quello di creare un circolo virtuoso in cui i lavoratori stranieri possano migliorare la propria condizione grazie a una maggiore inclusione e integrazione sociale, le aziende agricole contemporaneamente possano avere a disposizione una manodopera quasi immediatamente produttiva, i servizi pubblici, i servizi sociali e di accoglienza possano condividere i costi relativi alle progettazioni e prese in carico, mentre si contrasta lo spopolamento delle aree in cui le attività sono localizzate (Gnan e Pasquinelli 2023).

5. Casi studio

I progetti presi in esame svolgono un ruolo importante tra le iniziative di contrasto al caporalato

e allo sfruttamento dei lavoratori migranti, non solo perché possono offrire opportunità di inserimento sociale e lavorativo, ma soprattutto perché si pongono l'obiettivo di sensibilizzare gli attori locali, coinvolgendoli in processi territoriali di accoglienza e inclusione.

Molte ricerche (Cagioni 2020; De Martino *et al.* 2016; Omizzolo 2019), sostengono che il caporalato si insinui laddove ci sono le precondizioni allo sfruttamento: non solo difficoltà occupazionali, ma anche mancanza di adeguati servizi di trasporto e di accesso ad un alloggio adeguato e dignitoso. Per questo motivo è necessario agire con iniziative che operino a più livelli, tramite un sistema integrato, fornendo una pluralità di servizi.

Il progetto Rural Social Act, ad esempio, coordinato da CIA-Agricoltori italiani, è stato organizzato con una cabina di regia nazionale con il compito di controllarne la realizzazione e gestire l'interlocuzione con l'Autorità di gestione del Fondo, affiancata da una governance tecnica articolata in hub territoriali. Il progetto ha visto un momento iniziale in cui gli immigrati sono stati coinvolti grazie alle reti territoriali (hub, unità mobili), per poi essere accompagnati con azioni di orientamento, formazione, supporto legale e abitativo, mediazione culturale, oltre che di inserimento lavorativo nelle aziende. Queste ultime, insieme agli attori pubblici e privati, sono state sollecitate a svolgere un ruolo attivo durante il percorso, in modo da affiancare gli operatori nel processo di inclusione. Il lavoro nei territori è stato avviato con una mappatura degli attori, che ha consentito di mettere in contatto molti soggetti che in alcuni casi non avevano mai collaborato tra loro, oltre che l'identificazione dei luoghi in cui avviene lo sfruttamento. L'elaborazione di modelli definiti di attività ne ha anche reso possibile la riproducibilità su diversi territori.

Un elemento importante, per la buona riuscita dell'intervento, è stato il contesto territoriale: la fitta rete di relazioni con le aziende agricole locali, oltre che con i servizi sociosanitari, rende agevole, infatti, raggiungere un numero elevato di inserimenti socio-lavorativi e attuare efficacemente anche le altre azioni previste dal progetto (Macrì 2023).

Il progetto P.E.R.L.A. (Percorsi di emersione

1 L'inserimento dei migranti e rifugiati tra i beneficiari delle attività di inserimento socio-lavorativo di cui all'art. 2, comma 1, lett. a) della legge n. 141/2015 è stato disposto con decreto-legge 17 maggio 2022, n. 50, coordinato con la legge di conversione 15 luglio 2022, n. 91.

regolare del lavoro in agricoltura), organizzato in un partenariato di cui la Regione Lazio è capofila, ha previsto, tra le attività, dei laboratori volti alla occupabilità di cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti sul territorio regionale, vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo e titolari di protezione internazionale, sussidiaria e umanitaria. I laboratori hanno trattato i temi dell'autoimprenditorialità e startup d'impresa. Oltre allo studio della lingua italiana, sono stati approfonditi temi quali nozioni generali sull'imprenditorialità, sui diritti dei lavoratori, sulle tipologie di contratto di lavoro. Un altro servizio previsto è stato quello di mediazione interculturale, attraverso la creazione e/o implementazione di Punti di accesso ai servizi con l'ausilio di mediatori interculturali. Sono stati, inoltre, avviati 30 percorsi di agricoltura sociale, un servizio di consulenza gratuita per l'orientamento ai servizi sociosanitari e di promozione alla salute, lo sviluppo di Piani di azione individuali per l'emersione, l'integrazione lavorativa e l'accompagnamento all'autonomia. Per promuovere percorsi di legalità e contrastare lo sfruttamento dei braccianti agricoli, sia sul fronte della produzione che del consumo, si segnala, infine, l'adozione, nell'ambito del progetto, di uno strumento incentivante, ovvero il Bollino etico sociale rilasciato alle aziende che non fanno ricorso al lavoro nero.

Anche il progetto FARm (Filiera dell'agricoltura responsabile) è composto da iniziative multilivello. L'iniziativa, che si pone l'obiettivo di creare un circolo virtuoso tra ricerca e azione, ha coinvolto le Università di Bolzano, Milano Statale, Trento e Verona, imprese, Partì sociali e istituzioni. Il progetto ha visto una fase di emersione di persone in condizioni di sfruttamento lavorativo (3.394 individui) e interventi a carattere informativo e formativo nei confronti di lavoratori in situazioni di vulnerabilità. Sono stati erogati corsi di lingua italiana, nozioni di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, diritti e doveri del lavoratore, informazioni sui canali regolari di incontro domanda-offerta, con focus sul lavoro in agricoltura. Ulteriori interventi del progetto hanno riguardato agevolazioni dell'accesso per gli stranieri agli alloggi di edilizia residenziale pubblica e il potenziamento dei servizi di trasporto (Bonardi *et al.* 2023).

Il progetto Demetra, coordinato da Coldiretti Toscana e promosso da diversi enti privati e pubblici,

prevede, tra le diverse attività, l'intervento delle Unità di strada come presidio di legalità delle potenziali vittime. L'iniziativa si compone di una fase di rilevazione del circuito delle aziende agricole disponibili ad accogliere i soggetti fragili, una di consulenza aziendale per la regolarizzazione delle aziende agricole e la formazione dei propri dipendenti, al fine di beneficiare di incentivi economici e di sostegno nelle fasi di maggior criticità produttiva tramite l'attivazione di tirocini, borse lavoro e alternanza scuola-lavoro. Vengono forniti percorsi di orientamento e avviamento al lavoro, per poi facilitare l'inserimento lavorativo in azienda tramite tutor aziendali. Un altro elemento importante del progetto consiste nello stimolare e favorire l'auto-imprenditorialità dei lavoratori, facilitando la costituzione di cooperative, oltre che di sensibilizzare i consumatori nei confronti del mercato dei prodotti di filiera corta ad alto valore sociale, promuovendo la nascita di un marchio di tracciabilità etica (Laboratorio sulle Disuguaglianze Università di Siena 2023).

La creazione di una rete molteplice di presidi e servizi territoriali caratterizza anche il progetto Sipla (Sistema integrato di protezione per i lavoratori agricoli). Si tratta di una rete formata da oltre 50 soggetti del Terzo settore, che creano un sistema integrato in grado di agire a più livelli: quello nazionale attraverso la promozione di accordi e protocolli d'intesa con le aziende e la grande distribuzione; quello locale con la costruzione di interventi integrati di orientamento, assistenza, formazione e accoglienza nella tutela dei diritti dei lavoratori a livello regionale e multiregionale. La rete è organizzata geograficamente in Sipla Nord e Sipla Sud.

Un altro progetto che agisce a vari livelli è Diagrammi (Diritti in agricoltura attraverso approcci multi-stakeholder e multidisciplinari per l'integrazione e il lavoro giusto). Diagrammi Nord, a cui partecipano Consorzio Nova onlus (ente capofila) con una rete di partner, tra cui Flai-CGIL, Inca-CGIL, Iom, Adir - L'Altro diritto, Agci, Terra, Oxfam, Porto Alegre, si compone di un intervento di *capacity building* con l'obiettivo di comprendere la dimensione del fenomeno, le pratiche implementate, le criticità evidenti, gli attori istituzionali, ma anche le imprese agricole da coinvolgere nel progetto. Il secondo step prevede focus su interventi emersivi di prossimità, attraverso azioni di sensibilizzazione, con potenziamento di punti di accesso ai servizi e reti multiagency per

l'emersione. Vengono introdotte azioni di orientamento, programmi di protezione sociale per vittime di tratta all'interno di situazioni di sfruttamento, integrazione linguistica e civica, oltre che iniziative di supporto all'autonomia abitativa e attenzione ai servizi di trasporto per i beneficiari del progetto. La terza fase consiste nello sviluppo di misure di sostegno all'inserimento lavorativo regolare, attraverso l'attivazione di bilanci di competenze, sviluppo di progetti individualizzati di accompagnamento all'autonomia, azioni di informazione sul mercato del lavoro, sulle opportunità di formazione e occupazione, laboratori per lo sviluppo delle competenze dei destinatari, acquisizione di competenze spendibili nel settore agricolo, laboratori di sostegno all'imprenditorialità nel settore agricolo, con realizzazione di percorsi di inserimento lavorativo per i destinatari del progetto. Infine, vengono proposti interventi per il supporto all'adesione alla rete del lavoro agricolo di qualità, con azioni di sostegno all'elaborazione di piani operativi aziendali, utilizzo delle opportunità per le imprese agricole, realizzazione di azioni pilota nel campo dell'agricoltura sociale innovativa. Diagrammi Nord è un segmento di un'azione dedicata allo sfruttamento lavorativo in agricoltura che comprende anche un progetto simile: Diagrammi Sud, legato ad altre progettualità già attive nelle regioni meridionali interessate, in collaborazione con il Consorzio Nova (Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia).

Un'altra iniziativa multilivello di contrasto al caporalato è Su.Pr.Eme. (Sud protagonista nel superamento delle emergenze in ambito di grave sfruttamento e di gravi marginalità degli stranieri regolarmente presenti nelle 5 regioni meno sviluppate). Il partenariato del progetto è guidato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali – Direzione generale Immigrazione (lead partner) coadiuvato dalla Regione Puglia (coordinating partner) insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia e l'Ispettorato nazionale del Lavoro, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni e Nova consorzio nazionale per l'innovazione sociale.

Il progetto ha avuto come finalità l'introduzione di soluzioni abitative volte al superamento degli insediamenti informali, l'emersione di situazioni di sfruttamento in agricoltura, la predisposizione di servizi sociosanitari, informativi e di trasporto, la promozione di processi di integrazione sociale ed

economica e la creazione di modelli di governance del fenomeno.

A integrazione di Su.Pr.Eme. è stato attivato P.I.U. Su.Pr.Eme. (Percorsi individualizzati di uscita dallo sfruttamento), un intervento localizzato nelle aree a maggior presenza di lavoratori stagionali stranieri nel settore agricolo e nelle aree urbane nelle 5 regioni del Sud Italia coinvolte. L'iniziativa ha agito per potenziare gli sportelli di informazione, orientamento e presa in carico, per la realizzazione di interventi di *outreaching* nei luoghi di lavoro, per la creazione di un'agenzia sociale di intermediazione alloggiativa e di un helpdesk informativo e per lo sviluppo di interventi di microcredito sociale.

I lavoratori stranieri protagonisti del progetto P.I.U. Su.Pr.Eme. hanno dato vita, nel 2022, alla cooperativa Afriscilia, grazie all'acquisizione di tecniche agrarie, ma anche di nuove consapevolezza sui diritti del lavoro, sulle normative del settore ortofrutticolo, sulla gestione dei budget che sono tenuti ad amministrare. Con il supporto di Coldiretti i prodotti raccolti vengono destinati ad entrare nei mercati a chilometro zero della città di Catania.

Tra le attività previste da P.I.U. Su.Pr.Eme. e Su.Pr.Eme. troviamo l'helpdesk interistituzionale anticaporalato per l'informazione e l'accesso ai servizi, rivolto ai cittadini di Paesi terzi vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo e che può contare sulla professionalità di mediatori interculturali e operatori che forniscono supporto in ambito legale, giuslavorista, sindacale e amministrativo. Tramite un'applicazione viene fornito un servizio multilingue sulle modalità di emersione, sull'accesso ai servizi territoriali e sulle possibilità di inserimento nelle azioni progettuali.

Il progetto A.G.R.I.-L.A.B., nato come laboratorio tra partecipazione di 16 partner appartenenti a 8 diverse regioni italiane, ha avuto come obiettivo di promuovere un'agricoltura etica e sociale basata su una 'economia circolare'. Gli oltre 540 cittadini di Paesi terzi raggiunti dalle attività del progetto hanno usufruito di percorsi formativi di inclusione e di orientamento, di tutoraggio con percorsi personalizzati per favorire l'inserimento lavorativo in aziende della filiera agricola e agro-industriale. È stata, inoltre, creata una rete di consumo e commercializzazione, e attivata la comunicazione attraverso attività di sensibilizzazione presso le scuole del territorio.

Molte delle iniziative prese in esame hanno in comune l'essere nate da terre confiscate alla criminalità organizzata, trasformate in aziende agricole, ecologiche e sociali, con l'obiettivo di creare filiere sostenibili che generino lavoro, benessere per la comunità e miglioramento dell'ecosistema.

Il consorzio Libera Terra Mediterraneo, gestito da Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, ad esempio, partendo dal riuso dei beni confiscati alla criminalità organizzata, ha l'obiettivo di creare opportunità di sviluppo e di lavoro, avviando percorsi di cambiamento culturale e riscatto dei territori. Si intende ottenere prodotti di alta qualità, attraverso metodi rispettosi dell'ambiente e della dignità della persona, il coinvolgimento di altri produttori che condividano gli stessi principi, promuovendo la coltivazione biologica dei terreni. L'obiettivo è quello di creare cooperative autonome, autosufficienti e durature, per promuovere lavoro dignitoso, proponendo un sistema economico virtuoso, basato sulla legalità e sulla giustizia sociale.

Si tratta spesso di realtà nate come reazione allo sfruttamento, che promuovono la produzione e distribuzione di prodotti dal forte valore etico, facendo delle condizioni dei lavoratori stranieri ivi impiegati un elemento caratterizzante la catena produttiva (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e ILO 2021).

Nel caso dell'Associazione NO CAP, ad esempio, attraverso la costruzione di relazioni tra imprese agricole e distributori, con la stipula di un protocollo di rete che prevede la definizione di un prezzo di acquisto 'equo', viene promossa una filiera certificata con un bollino etico, rilasciato in base a criteri di sostenibilità sociale e ambientale (Barberis *et al.* 2022). Il progetto offre assistenza ai produttori per la definizione del giusto prezzo di vendita e ricerca di nuovi canali di sbocco; assistenza legale alle imprese per la messa in regola dei lavoratori agricoli; collaborazione con i Centri per l'impiego per la selezione di manodopera e verifica della regolarità dell'assunzione; assistenza per effettuare visite mediche e controlli sanitari; offerta ai lavoratori di mezzi di trasporto gratuiti e sicuri; monitoraggio e controllo sul campo delle condizioni di lavoro e del rispetto delle normative sulla sicurezza; supporto nella ricerca di soluzioni alloggiative per incentivare la fuoriuscita dai ghetti; assistenza per il disbrigo di pratiche amministrative (rinnovo documenti,

richiesta permessi soggiorno, rilascio codici fiscali, apertura di conti correnti); sensibilizzazione al consumo etico (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e ILO 2021).

La creazione di una filiera sostenibile è tra gli obiettivi anche del progetto Humus Job, startup innovativa a vocazione sociale, che cerca di coniugare l'esperienza maturata nel Terzo settore con le sfide del fare impresa a impatto sociale, perseguendo e valorizzando la sostenibilità dell'agricoltura (a livello economico, sociale e ambientale). Viene portata avanti una progettualità che possa attivare processi virtuosi di inserimento lavorativo, di formazione specifica e di attivazione di comunità.

Il progetto Humus job nasce nel 2018 nella Valle Grana, in provincia di Cuneo, con l'iniziale sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, su iniziativa dell'Associazione Micò e di una rete di imprese locali impegnata nella valorizzazione dei prodotti del territorio e in progetti di sviluppo rurale. Da una prima iniziativa volta alla promozione dell'inclusione lavorativa dei richiedenti asilo che inizialmente risiedevano in un centro di accoglienza della Valle, la sua attività si estende oggi in diverse regioni italiane, indice questo della sua replicabilità. Il progetto si sviluppa attorno all'offerta di servizi innovativi alle imprese, con il fine di migliorarne la sostenibilità economica, creando in questo modo le condizioni favorevoli alla sostenibilità sociale e all'impiego regolare dei lavoratori. Fulcro dell'iniziativa è un contratto di rete nazionale, organizzato in gruppi territoriali, che consente alle aziende associate non solo di accedere alla consulenza e alla formazione, di centralizzare gli acquisti e sviluppare linee commerciali comuni, ma anche di condividere i mezzi di produzione, i laboratori di trasformazione e la manodopera attraverso il sistema del job sharing. Grazie all'aggregazione di aziende agricole con produzioni e stagionalità differenti, i lavoratori passano da un contratto di lavoro regolare presso un'impresa ad uno presso un'altra, prestando la propria opera per periodi il più possibile continuativi, in modo da ridurre l'onerosità delle assunzioni e creare al contempo opportunità lavorative.

Le imprese che usufruiscono dei servizi Humus Job sottoscrivono un disciplinare del lavoro sostenibile in agricoltura, articolato su 4 assi: regolarità e dignità della manodopera impiegata

dalle aziende; formazione e cultura dei diritti del lavoro; reti e collaborazione; filiera locale e giusta. È anche previsto il rilascio del bollino '100% etico' e la creazione di una piattaforma online per l'incontro della domanda e dell'offerta della manodopera agricola, con oltre 2.500 lavoratori iscritti. Dal lancio del contratto di rete (maggio 2021) all'inizio del 2022, il progetto ha registrato una crescita significativa, coinvolgendo circa 40 imprese agricole in sei regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Liguria, Marche, Puglia, Calabria) (Barberis *et al.* 2022).

Un'altra iniziativa impegnata nel contrasto allo sfruttamento in agricoltura e alla malavita locale è Goel Bio – gruppo cooperativo che opera nell'area della Locride, in Calabria. La filiera della produzione degli agrumi può essere una filiera di grande sfruttamento: un prezzo di conferimento delle arance molto basso nega, di fatto, qualsiasi equa remunerazione del prodotto e del lavoro nei campi. Goel ha, invece, ricostruito tutta la filiera di produzione, insieme ai propri soci agricoltori, rendendola efficiente e si è dotato di una propria struttura commerciale eliminando intermediari e grossisti locali per garantire il massimo ritorno possibile ai produttori. Ciò ha consentito ai soci di poter stabilire prezzi di conferimento dei prodotti agricoli equi e sostenibili.

La creazione di filiere sostenibili, in cui si possa garantire ai produttori la possibilità di vendere i propri prodotti ad un prezzo equo e ai lavoratori di avere un contratto regolare e di essere adeguatamente retribuiti, è la caratteristica principale anche del progetto SOS Rosarno, nato in seguito alla rivolta dei lavoratori immigrati stagionali del 2010. L'obiettivo è stato, da un lato, affrancare gli agricoltori dalla minaccia monopolistica del mercato di massa, imponendo loro prezzi di mercato molto bassi sulle materie prime e, dall'altro, far emergere i lavoratori immigrati dallo stato di invisibilità del lavoro sommerso. Il progetto è gestito da un'associazione di promozione sociale che riunisce piccoli contadini, pastori e produttori agrocasari, braccianti immigrati e attivisti, oltre che piccoli artigiani e operatori di turismo responsabile. La principale innovazione è stata la creazione di due cooperative, nonché il modo nel quale SOS Rosarno è stato in grado di mediare tra i bisogni degli agricoltori e quelli dei lavoratori.

Un altro progetto che vede direttamente protagonisti i lavoratori immigrati è SfruttaZero, le cui

attività riuniscono tre realtà del Sud Italia: Diritti a sud di Nardò (Lecce), Netzanet-Solidaria di Bari e Osservatorio Migranti Basilicata/Fuori dal Ghetto di Palazzo San Gervasio e Venosa (Potenza). L'iniziativa di tipo cooperativo e mutualistico, prevede l'avviamento di attività lavorative attraverso la produzione di prodotti locali e conserve per costruire sul territorio una filiera sostenibile di relazioni ed economie solidali. I pomodori vengono coltivati su terre pugliesi libere dal caporalato, stipulando regolari contratti stagionali con i lavoratori, provenienti in gran parte dall'Africa subsahariana. La salsa di pomodoro SfruttaZero viene venduta senza intermediari, attraverso lo shop online e i canali social, piccole botteghe, gruppi di acquisto solidale e mercatini. Il progetto si rivolge agli attori regionali dell'intera filiera e ha una ricaduta positiva sull'intera economia locale. I pomodori coltivati a Nardò vengono trasformati nella sede di Martano del Consorzio agrario provinciale di Lecce e la produzione viene effettuata presso uno stabilimento collocato in un immobile confiscato alla mafia. Vengono impiegate soprattutto persone in condizione di difficoltà occupazionale. A Nardò, il progetto cerca di coinvolgere anche i braccianti stagionali che risiedono negli insediamenti informali e nel campo istituzionale allestito nei pressi della Masseria Boncuri, luogo simbolo dello sciopero dei lavoratori stranieri del 2011 (Barberis *et al.* 2022).

Conclusioni

Nonostante le numerose iniziative che si sono susseguite negli ultimi anni a diversi livelli, lo sfruttamento lavorativo nel settore agricolo rappresenta ancora un fenomeno strutturale e diffuso in tutto il territorio italiano.

Tra i punti di forza dei progetti di inclusione socio-lavorativa multilivello considerati, troviamo l'attivazione di percorsi di formazione calibrati alle esigenze specifiche dei lavoratori immigrati e delle imprese coinvolte, l'attenzione alla dimensione sociale e abitativa e la creazione di reti a supporto dei processi di inclusione ed emersione dallo sfruttamento. Punti di debolezza sono invece la difficoltà nel coinvolgere i beneficiari in percorsi di media-lunga durata, a causa del possibile *drop out* dai corsi stessi, gli ostacoli burocratici e amministrativi legati ai permessi di soggiorno, la difficoltà di trasformare i percorsi formativi in contratti di lavoro.

Se consideriamo, tra i progetti menzionati, quelli

la cui principale finalità è di creare filiere sostenibili contro lo sfruttamento del lavoro, troviamo, tra i punti di forza, il coinvolgimento attivo dei lavoratori immigrati, la creazione di lavoro regolare e dignitoso, il mantenimento di un forte legame con i consumatori all'insegna di principi solidaristici e la risonanza mediatica che tali progetti hanno. Dal punto di vista degli elementi di debolezza, invece, bisogna ricordare la dimensione spesso limitata dei volumi di prodotti realizzati e la conseguente difficoltà nel rimanere competitivi sul mercato (Barberis *et al.* 2022).

La presenza di risorse umane debitamente formate, la disponibilità di risorse economiche pubbliche e private, il coinvolgimento all'interno delle reti di soggetti con una forte stabilità economica, e l'intervento di comunità territoriali e amministrazioni locali collaborative e sensibili al tema sono, in questo senso, condizioni fondamentali per consentire la riproducibilità delle esperienze.

Nella formazione dei lavoratori a rischio di sfruttamento è necessario soprattutto trasmettere la conoscenza del fenomeno del caporalato, di cui spesso sono vittime inconsapevoli, mentre si opera parallelamente al rafforzamento di una rete di aziende virtuose che possano accoglierli in percorsi di inserimento socio-lavorativo. Nella programmazione delle attività formative occorre, inoltre, tenere conto che l'eventuale mancanza di flessibilità oraria, l'eccessiva rigidità dei percorsi e le ore di impegno orario settimanale del tirocinio possono risultare poco coerenti con l'organizzazione quotidiana del lavoro, soprattutto in alcuni settori come l'agricoltura. Infine, i ritardi burocratici nell'erogazione di eventuali indennità mensili

possono comportare il rischio di abbandono del percorso, oltre a generare un sentimento di sfiducia e frustrazione nei tirocinanti (Crea 2020).

Come è stato dimostrato dalla pluralità delle iniziative che intervengono su più livelli (formativo, abitativo, lavorativo ecc.) è importante comprendere quali sono le condizioni strutturali che rendono la manodopera migrante particolarmente vulnerabile, quali ad esempio la segregazione abitativa, la stagionalità della presenza sul territorio, la mancanza di alternative concrete al caporalato nella ricerca di una occupazione. Risulta, quindi, necessario predisporre progetti concreti con i quali garantire l'accesso ad alloggi salubri e confortevoli, informare i lavoratori dei loro diritti, facendoli uscire dall'isolamento, predisporre corsi di formazione professionalizzanti, far sì che la rete dei trasporti verso i campi sia efficiente e capillare (Iref 2023).

Il tentativo è quello di unire la promozione di condizioni di regolarità lavorativa alla valorizzazione di forme virtuose di agricoltura, mentre si sostiene il commercio dei prodotti attraverso canali di consumo consapevole. La vendita dei prodotti agricoli a un prezzo equo vuol dire, infatti, garantire una altrettanto adeguata retribuzione ai lavoratori e una giusta remunerazione ai produttori.

Sarebbero infine necessari una maggiore collaborazione tra imprese sociali e associazioni della società civile ed enti dell'accoglienza in tutte le fasi dei percorsi di inclusione, la costruzione di relazioni con altri attori e imprese del territorio, anche per l'accesso ai finanziamenti pubblici o privati tramite bandi, e un diretto coinvolgimento dei lavoratori stranieri nella creazione e nella gestione delle imprese agricole sociali (Barberis *et al.* 2022).

Appendice

Schede progetti

Nome del progetto: A.G.R.I.-L.A.B.

Organizzazione: il progetto vede la partecipazione di 16 partner appartenenti a 8 diverse regioni italiane

Area geografica: Centro-Nord Italia

Fondo finanziatore: FAMI (Fondo asilo migrazione e integrazione)

Tipologia di beneficiari: lavoratori stagionali immigrati impiegati nel settore agricolo

Principali attività proposte: obiettivo dell'iniziativa consiste nel coinvolgere cittadini di Paesi terzi per accompagnarli in un percorso finalizzato all'inclusione sociale e lavorativa

Nome del progetto: Demetra

Organizzazione: coordinato da Coldiretti Toscana e promosso da diversi enti privati e pubblici

Area geografica: Toscana

Fondo finanziatore: FAMI (Fondo asilo migrazione e integrazione)

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: il progetto prevede attività di monitoraggio e contatto delle potenziali vittime da parte delle Unità di strada, la valorizzazione del circuito delle aziende agricole tramite l'attivazione di tirocini, borse lavoro e alternanza scuola lavoro, l'attivazione di percorsi di orientamento e avviamento al lavoro

Nome del progetto: Diagrammi

Organizzazione: Diagrammi Nord: Consorzio Nova onlus, ente capofila, con una rete di partner, tra cui Flai CGIL, Inca CGIL, Iom, Adir L'altro diritto, Agci, Terra, Oxfam, Porto Alegre; Diagrammi Sud: Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia Consorzio Nova

Area geografica: Marche, Umbria, Lazio, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte (Diagrammi Nord); Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia (Diagrammi Sud)

Fondo finanziatore: FAMI (Fondo asilo migrazione e integrazione), Fondo sociale europeo, Programma operativo nazionale Inclusione 2014-2020

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: attraverso il coinvolgimento di reti istituzionali e imprese agricole, viene sviluppata un'azione di emersione che individui situazioni concrete di sfruttamento, proponendo un percorso progressivo di motivazione, affrancamento, protezione sociale, orientamento, formazione linguistica e professionale

Nome del progetto: FARM

Organizzazione: Università degli Studi di Verona (ente capofila) con la partecipazione di partner territoriali

Area geografica: Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige

Fondo finanziatore: FAMI (Fondo asilo migrazione e integrazione)

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: il progetto interviene con la diffusione alle vittime o di persone a rischio di sfruttamento lavorativo, (in particolare cittadini stranieri di nazionalità extra comunitaria) di informazioni utili riguardo ai diritti, ai canali regolari di incontro domanda-offerta di lavoro e agli strumenti di prevenzione e di tutela di cui avvalersi

Nome del progetto: Goel Bio

Organizzazione: rete d'impresa di aziende agricole

Area geografica: Calabria

Fondo finanziatore: autofinanziamento

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: ricostruzione della filiera insieme ai propri soci agricoltori; consentendo ai soci di poter stabilire prezzi di conferimento dei prodotti agricoli equi e sostenibili. Un protocollo di verifica nei diversi momenti di lavorazione dei prodotti

Segue

Segue Schede Progetti

Nome del progetto: Humus Job

Organizzazione: rete d'impresa di aziende agricole Humus job, Nemo, Housing lab

Area geografica: 40 aziende in 5 regioni italiane, soprattutto in Piemonte

Fondo finanziatore: autofinanziamento

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: job sharing e rilascio del marchio Lavoro 100% Etico (mette in contatto domanda e offerta di lavoro in agricoltura, garantendo contratti etici)

Nome del progetto: Libera Terra Mediterraneo

Organizzazione: Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Area geografica: Sicilia (province di Palermo, Trapani, Agrigento, Siracusa e Catania), Calabria (province di Crotone e Reggio Calabria), Campania (provincia di Caserta) e Puglia (provincia di Brindisi).

Fondo finanziatore: bilanci propri

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: il progetto, partendo dal riuso dei beni confiscati alla criminalità organizzata, si pone l'obiettivo di creare opportunità di sviluppo e di lavoro, avviando percorsi di cambiamento culturale, di risarcimento e riscatto dei territori. L'obiettivo è quello di creare cooperative autonome, autosufficienti, durature, per promuovere lavoro dignitoso

Nome del progetto: NO CAP

Organizzazione: associazione NO CAP

Area geografica: Puglia (provincia di Foggia e Taranto); Basilicata, (provincia di Matera e Potenza); Calabria (provincia di Reggio Calabria); Sicilia (provincia di Ragusa e di Catania)

Fondo finanziatore: donazioni, royalties e crowdfunding

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: assistenza ai produttori per la definizione del giusto prezzo di vendita e ricerca di nuovi canali di sbocco; assistenza legale alle imprese per la messa in regola dei lavoratori agricoli; collaborazione con i Centri per l'Impiego, offerta ai lavoratori di mezzi di trasporto gratuiti e sicuri; monitoraggio e controllo sul campo delle condizioni di lavoro e del rispetto delle normative sulla sicurezza; supporto nella ricerca di soluzioni alloggiative, assistenza per il disbrigo pratiche amministrative, sensibilizzazione al consumo etico

Nome del progetto: P.E.R.L.A. - Percorsi di emersione regolare del lavoro in agricoltura

Organizzazione: partenariato di cui la regione Lazio è capofila

Area geografica: Lazio con attivazione di sportelli e servizi nei capoluoghi di provincia

Fondo finanziatore: FAMI (Fondo asilo migrazione e integrazione)

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: laboratori volti alla occupabilità, riguardanti i temi dell'autoimprenditorialità e start-up d'impresa. Nello specifico sono stati approfonditi: lingua italiana; nozioni generali sull'imprenditorialità; compiti organizzativi dell'imprenditore; definizione della mission aziendale, del piano strategico e operativo; tipologia e analisi di mercato; definizione del prodotto/servizio da introdurre nel mercato; organizzazione del ciclo produttivo; elaborazione di un piano marketing; diritti organizzativi dei lavoratori; tipi di impresa e le ragioni sociali; tipologie di contratti di lavoro

Nome del progetto: Rural Social Act

Organizzazione: il progetto è stato coordinato da CIA - Agricoltori Italiani

Area geografica: 12 regioni del Centro-Nord (Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio)

Fondo finanziatore: FAMI (Fondo asilo migrazione e integrazione)

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: sono stati realizzati dei laboratori di occupabilità le cui tematiche affrontate sono state l'agricoltura biologica, l'agricoltura sociale, la cittadinanza globale (con particolare focus sulla Dichiarazione dei diritti umani e la Costituzione italiana), i diritti dei lavoratori e la sicurezza sul lavoro, a cui ha fatto seguito una parte di work experience realizzata in aziende agricole dei territori di riferimento

Segue

Segue Schede Progetti

Nome del progetto: SfruttaZero

Organizzazione: riunisce tre realtà del Sud Italia: Diritti a Sud di Nardò (Lecce), Netzanet-Solidaria di Bari e Osservatorio migranti Basilicata/Fuori dal ghetto di Palazzo San Gervasio e Venosa (Potenza)

Area geografica: Lecce, Bari, Potenza

Fondo finanziatore: vendita dei prodotti

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: è un progetto di autoproduzioni di salsa di pomodoro, di tipo cooperativo e mutualistico, promosso da precari e immigrati

Nome del progetto: Sipla

Organizzazione: la rete è formata da oltre 50 soggetti del Terzo settore

Area geografica: Sipla Nord: Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana e Trentino-Alto Adige; Sipla Sud: Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia

Fondo finanziatore: cofinanziato dal Ministero dell'Interno con il Fondo asilo, migrazione e integrazione

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: Sipla Nord prevede: interventi in relazione alla salute e alla sicurezza sul lavoro, servizi di informazione e di tutela finalizzati a promuovere legalità e sicurezza nei rapporti di lavoro, accordi tra gli stakeholders per realizzare condizioni di legalità, di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Sipla Sud prevede: tutela socio-legale attraverso il rafforzamento o l'attivazione di presidi fissi e mobili per assicurare accoglienza, ascolto e accompagnamento, creazione di Centri Sipla, per l'inserimento abitativo e le attività di inclusione sociale, attività di sostegno volte all'inserimento lavorativo

Nome del progetto: SOS Rosarno

Organizzazione: associazione di promozione sociale che riunisce piccoli contadini, pastori e produttori agrocasari, braccianti immigrati e attivisti, oltre che piccoli artigiani e operatori di turismo responsabile

Area geografica: Reggio Calabria

Fondo finanziatore: vendita dei prodotti ai Gruppi d'acquisto solidali

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: la principale attività è l'organizzazione di una produzione agrumicola e olivicola secondo criteri di agricoltura biologica e con la garanzia di regolare assunzione dei lavoratori

Nome del progetto: Su.Pr.Eme. (Sud Protagonista nel superamento delle Emergenze in ambito di grave sfruttamento e di gravi marginalità degli stranieri regolarmente presenti nelle 5 regioni meno sviluppate) e P.I.U. Su.Pr.Eme. (Percorsi individualizzati di uscita dallo sfruttamento)

Organizzazione: Il partenariato è guidato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - Direzione generale Immigrazione (lead partner) coadiuvato dalla Regione Puglia (Coordinating Partner) insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia e l'Ispettorato nazionale del lavoro, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni e Nova - consorzio nazionale per l'innovazione sociale

Area geografica: Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia

Fondo finanziatore: il Programma Su.Pr.Eme. Italia è finanziato nell'ambito dei fondi AMIF - Emergency Funds della Commissione europea - DG Migration and Home Affairs. Il Progetto P.I.U. SU.Pr.Eme. è cofinanziato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - Direzione generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione e dall'Unione europea, Pon Inclusione - Fondo sociale europeo 2014-2020

Tipologia di beneficiari: lavoratori agricoli a rischio di sfruttamento lavorativo, in gran parte cittadini stranieri

Principali attività proposte: introduzione di soluzioni abitative votate al superamento degli insediamenti informali, l'emersione di situazioni di sfruttamento in agricoltura, la predisposizione di servizi sociosanitari, informativi e di trasporto, la promozione di processi di integrazione sociale ed economica e la creazione di modelli di governance del fenomeno

Bibliografia

- Adir, Flai-Cgil (2021), *IV Rapporto del Laboratorio "Altro Diritto/Flai-Cgil" sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle sue vittime*, Roma, Ediesse Futura
- Barberis E., De Blasis F., Viganò E. (2022), *Buone pratiche a sostegno dell'inclusione sociolavorativa dei migranti nell'agricoltura di qualità*, Urbino, Università degli Studi di Urbino
- Berlan J.P. (1987), La agricultura Mediterránea y el mercado de trabajo: ¿Una California para Europa?, *Agricultura y Sociedad*, n.42, pp.233-245
- Berlan J.P. (1986), Agriculture et migrations, *Revue européenne de migrations internationales*, 2, n.3, pp.9-32
- Bonardi O., Calafà L., Elsen S., Salomone R. (a cura di) (2023), *Lavoro sfruttato e caporalato*, Bologna, il Mulino
- Cagioni A. (2020), Le dimensioni del lavoro sfruttato in Italia. Tendenze, tipologie di sfruttamento, emersioni, in Cagioni A. (a cura di), *Le ombre del lavoro sfruttato*, Trieste, Asterios Editore, pp.44-46
- Campanella P. (a cura di) (2018), *Vite sottocosto. Secondo rapporto Presidio Caritas*, Roma, Aracne
- Chiaromonte W., Ferrara M.D., Ranieri M. (a cura di) (2020), *Lavoro e migranti*, Bologna, il Mulino
- Commissione europea (1997), *Agenda 2000 Volume 1: Per un'Unione più grande e più forte*, Bruxelles, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee
- Corrado A., De Castro C., Perrotta D. (eds.) (2017), *Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*, London- New York, Routledge
- Corrado A., Lo Cascio M., Perrotta D. (2018), Introduzione. Per un'analisi critica delle filiere e dei sistemi agro-alimentari in Italia, *Meridiana. Agricolture e cibo*, n.93, pp.9-20
- Corrado A. (2018), Migrazioni, processi di rururbanizzazione e lavoro, *Working papers. Rivista online di Urban@it*, n.2 <https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP_Corrado.pdf>
- Crea (2020), *Migrazioni, agricoltura e ruralità Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori 2020 rapporto di ricerca*, Roma, Crea
- Della Puppa F., Piovesan S. (2023), Un modello trentino di 'rifugizzazione'? Meccanismi di reclutamento e composizione della forza lavoro immigrata nell'agricoltura del Trentino, *Sociologia del lavoro*, 165, pp.226-250
- De Martino C., Lozito M., Schiuma D. (2016), Immigrazione, caporalato e lavoro in agricoltura, *Lavoro e diritto*, n.2, pp.313-328
- Gertel J., Sippel S.R. (eds.) (2017), *Seasonal workers in Mediterranean agriculture: the social costs of eating fresh*, London, Routledge
- Giarè F., Ricciardi G., Ascani M. (2020), La normativa italiana sull'agricoltura sociale e il ruolo dell'impresa agricola, *Italian Review of Agricultural Economics*, 75, n.2, pp.45-64
- Gnan E., Pasquinelli S. (2023), Agricoltura sociale e inclusione dei migranti. Riflessioni a partire da una ricerca IRS, *Prospettive sociali e sanitaria*, n.1, pp.14-16
- Iref (2023), *La lotta allo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura: scenari e politiche. Rapporto intermedio di ricerca*, Roma, Iref-Acli
- Ismu (2022), *Coltiviamo l'integrazione. Catalogo delle buone pratiche EU di Agricoltura inclusiva*, Milano, Fondazione Ismu
- Istat (2023), Economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2018-2021, *Statistiche Report*, 13 ottobre
- Laboratorio sulle Disuguaglianze Università di Siena (a cura di) (2023), Il Focus all'interno del Progetto Demetra, in *Report finale Progetto Demetra. Immigrazione e sfruttamento del lavoro. Forme di caporalato in agricoltura in Toscana*, Siena, Laboratorio sulle Disuguaglianze, pp.77-83
- Macrì M.C. (a cura di) (2023), *Rural social act. Rapporto di progetto*, Roma, Crea
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (2024), *XIV Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, ILO (2021), *La promozione del lavoro dignitoso in agricoltura. Analisi delle pratiche promettenti in Italia. Sintesi*, Roma, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Fondazione Cittalia, Anci (2022), *Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare*, Roma, Cittalia
- Omizzolo M. (2019), *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Milano, Feltrinelli
- Osservatorio Placido Rizzotto, Flai Cgil (2023), *VI Rapporto agromafie e caporalato*, Roma, Futura Editrice

Perrotta D. (2015a), Il caporalato come sistema: un contributo sociologico, in Rigo E. (a cura di), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pisa, Pacini Ed., pp.18 ss.

Perrotta D. (2015b), Lo sfruttamento va oltre il caporalato, *Rivista il Mulino*, 21 ottobre <<https://www.rivistailmulino.it/a/lo-sfruttamento-va-oltre-il-caporalato>>

Maria Parente

m.parente@inapp.gov.it

Ricercatrice presso la Struttura Economia civile e processi migratori dell'Inapp, si occupa di sfruttamento lavorativo e in particolare di donne migranti. Fra le pubblicazioni recenti si segnalano: *Un Piano nazionale per contrastare il lavoro sommerso in diversi settori dell'economia. Sovrapposizione o valore aggiunto rispetto alla strategia del Piano Triennale anticaporalato in agricoltura?*, in Caritas Italiana, *Politiche migratorie: il PNRR che non c'è*, con Cornice A. (2022); *Migranti al lavoro: tra prospettive post-pandemiche e percorsi di autoimpiego*, Inapp, con Filosa G. (2023).